

Cardinal Fancisco Javier Errázuriz Ossa,
Santiago, Chile

**BENEDIZIONE DEL SANTUARIO “MATRI ECCLESIAE”
EUCARISTIA
Castel Gandolfo. 9 settembre 2004**

Lecture:
Atti degli Apostoli
2,14-21
Luca 5, 1-11

Lieti ci riuniamo intorno all’altare per celebrare l’Eucaristia. Vogliamo rinnovare la Nuova Alleanza nel sangue di Cristo con la gioia di aver condiviso un’ora di grazia col successore di Pietro, roccia sulla quale Cristo costruì la sua Chiesa. La sua parola rafforza la nostra fede. La sua testimonianza di vita come seguace di Cristo, Buon Pastore, e nell’amore per la Madonna, illumina e sostiene il nostro spirito di seguaci. Il riconoscimento di considerarci frutto dello Spirito e primavera della Chiesa, dato al nostro e ad altri Movimenti ecclesiali, ci chiama a coltivare in modo creativo la fedeltà al carisma ricevuto, e, colmi di speranza, a collaborare con la Madonna nella missione della Chiesa quando spunta l’aurora dei nuovi tempi.

Con cuore grato lodiamo il Padre dei cieli per il dono della persona e del magistero di Giovanni Paolo II, e supplichiamo affinché lo illumini e gli dia forza nel suo ministero. Lo lodiamo anche perché celebriamo questa Eucaristia nella sede del Movimento dei Focolarini, l’Opera di Maria. La sua accoglienza fraterna oggi e i vincoli d’unione che la Provvidenza ha intrecciato dalla visita di Chiara a Schoenstatt, nel giugno del 1999, sono motivo di gratitudine e di promessa.

Veniamo con la gioia di aver ricevuto ieri il dono della benedizione del Santuario Matri Ecclesiae. La Famiglia internazionale, il 16 novembre 1965, ha voluto esprimere al Padre Fondatore, in occasione del suo ottantesimo compleanno, la sua riconoscenza e gratitudine filiale offrendogli questo inestimabile dono. Non voleva essere un Santuario in più. Con la posa simbolica della sua prima pietra, l’otto dicembre del 1965, il giorno stesso della conclusione del Concilio, la sua missione sarebbe stata legata all’evoluzione e all’edificazione della Chiesa secondo lo spirito e gli orientamenti pastorali del Concilio Vaticano II. Costruito nel centro visibile della Chiesa, sarebbe anche un segno dell’Alleanza della Famiglia di Schoenstatt col Pastore e Padre della Chiesa universale e della sua volontà di vivere e adoperarsi al massimo, manifestando tutta la fecondità del carisma ricevuto, affinché la Chiesa sia l’anima del mondo e delle sue culture. Seguirono 39 anni di lunga attesa e di ardue pratiche. I Sacerdoti diocesani dell’Istituto, con la loro speranzosa e paziente fedeltà all’incarico ricevuto dal Fondatore, riuscirono a realizzare questo sogno e con loro molte persone e circoli della nostra Famiglia conservarono accesa la fiamma. A tutti loro il nostro speciale: grazie.

È impossibile dimenticare le ardenti parole del Padre Fondatore qui a Roma in quel giorno dell’Immacolata, quando proclamò la magnificenza dell’atto che avrebbe avuto luogo sul terreno scelto per la costruzione del Santuario. Il profeta aveva posto gli occhi sulla nuova immagine della Chiesa, che i Padri conciliari avevano elaborato per i nuovi tempi, distaccandola da una visione statica, mostrandola pellegrina, fraterna, spronata dallo Spirito Santo e colma di ardore per trasformare il mondo. Il Padre aveva seguito attentamente le sessioni del Concilio nel silenzio di Milwaukee, ed aveva potuto constatare che affioravano le tracce di quella Chiesa piena di vita in ascolto del Signore della storia con la libertà dei figli di Dio, attenta al cambiamento dei tempi, visti e intesi dall’alto del cuore di Dio; quella Chiesa le cui tracce egli stesso aveva voluto modellare nella Famiglia, che Dio gli aveva donato ed affidato. Era meravigliato perché quella Chiesa rinnovata cominciava a ricevere il carisma di Schoenstatt come un dono di Dio, liberandolo dall’esilio e accogliendo il Movimento come una forza giovane, una promessa del futuro per tutto il Popolo di Dio.

Il nostro Padre e Profeta aveva davanti a sé la visione della Chiesa del dopodomani della storia, e aveva i risultati del Gran Concilio, e nel suo cuore ringraziava per le comunità che erano sorte a Schoenstatt. Al ricordo dei suoi raduni e ritiri, frutto del discernimento dei segni dei tempi e delle correnti che tentavano rinnovare la Chiesa, e al ricordo della risposta di coloro che avevano concluso la loro Alleanza d’Amore nel Santuario, osava dire che niente di sostanziale era sorto nel Concilio che non fosse già stato assunto dalla sua Famiglia, come idea ed esperienza vissuta, prima ancora di quell’Assemblea Episcopale, che sarebbe stata decisiva per la storia della Chiesa e per il compimento della sua missione nel mondo. Era dispiaciuto, questo sì, che alcuni membri della Famiglia la osservassero senza profondità, e perdessero di vista le sue vere dimensioni. Quante volte ci raccomandò di immergerci nella storia di Schoenstatt, per riscoprirla e conservarla come bussola per la traversata verso i tempi nuovissimi!

Perciò alla fine della sua conferenza volle consegnare ai presenti un ricordo dell’atto che sarebbe avvenuto più tardi. L’iscrizione prevista recitava: “Ricordo della posa simbolica della prima pietra del Santuario della Madre tre volte Ammirabile all’ombra di S. Pietro, come segno dell’incorporazione ed identificazione dell’atto finale del Concilio Vaticano II, e insieme della posa della prima pietra di una grande Chiesa, che la Madre Chiesa dona a Maria Madre della Chiesa. Roma, festa dell’Immacolata 1965”.

Sono passati anni. Sono passati tanti anni. Ci interroghiamo, vicini a Pietro, pensando alle nostre Chiese particolari e a noi stessi: Condividiamo pienamente con il nostro Padre Fondatore il suo amore per la Chiesa e per la Madonna, il suo amore per la Famiglia e per il tempo che Dio ci ha regalato come dono e compito? Siamo riusciti a trasmettere alle Diocesi in cui viviamo, alle iniziative evangelizzatrici di cui facciamo parte, alle famiglie che formiamo, alle comunità alle quali apparteniamo, la fiducia che Padre Kantenich poneva nella forza dell’amore materno della Madonna, come forza capace di generare Cristo nei nostri cuori e nel nostro tempo? I pastori e i consacrati pongono la loro fiducia nel potere di trasformazione di Maria, Madre della Chiesa? Credono che Ella è capace di educare ognuno e tutto il Popolo di Dio, affinché sia povero, umile e santo, aperto ai doni dello Spirito come nella Pentecoste; e non si appoggia né al potere, né al denaro, né al prestigio, ma si conforma al modello di Maria, solamente alla sua Rocca e unicamente in Cristo, suo Sposo e Signore?

Il nostro Fondatore, già nella conferenza di quel memorabile 8 dicembre, si riferiva alla Chiesa come ad una barca, e con quell’immagine la descriveva senza ancore accanto al molo dell’aldiquà del nostro tempo, navigando, navigando in alto mare, tra le onde e le tempeste col rischio di naufragare.

È un’immagine molto cara, che ci ricorda l’incontro di Gesù coi suoi primi discepoli quando lavavano le loro reti in riva al lago. Avevano passato tutta la notte pescando invano. Pietro lo accolse nella sua barca,

dimenticando la sua stanchezza. Allontanò un poco la barca dalla riva, e da lì il maestro insegnava a coloro che lo seguivano. L'ammirazione di Pietro aumentava all'ascoltare la sapienza di Gesù e al constatare l'approvazione di coloro che ascoltavano le sue parole. Poi, grato, invitò Pietro a prendere il largo e a gettare le reti. Pietro aveva motivo per non passare attraverso la porta che il Signore gli apriva; Chi meglio di lui conosceva il lago! Ciononostante era già tanto grande la sua fiducia nel Signore che accettò di entrare attraverso la porta che Dio gli apriva e di mettersi nelle mani del maestro: "Nel tuo nome getterò le reti." La risultante creatrice non si fece aspettare. La barca quasi affondava per la quantità di pesci. Ma questo non fu tutto. Quella mattina la grazia cadeva su un terreno preparato dallo stesso Cristo. Pietro chiese aiuto a suo fratello Andrea e ai figli di Zebedeo, suoi amici pescatori. Crebbe la comunione tra loro. Riconobbe, inoltre, sinceramente la sua condizione di peccatore. Ed accettò anche la vocazione d'essere pescatore di uomini. Senza esitare abbandonò tutto, e seguì Gesù....fino a morire per Lui, come Vescovo di questa Chiesa di Roma.

Duc in altum! Sono anche le parole del Santo Padre all'inizio del terzo millennio, quando non mancano coloro che credono, che hanno passato giorni e notti gettando le reti senza pescare nulla. Ripeté l'invito di Gesù al termine del grande Anno Santo. Si era incontrato con milioni di pellegrini che passavano attraverso la Porta Santa, dopo aver contemplato il volto di Cristo e il potere della sua grazia nei cuori dei giovani, dei lavoratori, delle famiglie, dei sacerdoti, in altre parole di tutti quelli che credono in Lui e si riconoscono eletti da Lui. "Duc in Altum!" all'inizio di questo millennio di speranza, capace di avere vita in abbondanza e di essere molto fecondo. Duc in Altum!, parola audace che ci invita ad accettare l'invito di Cristo ogni volta che ci troviamo davanti ad una porta aperta dalla Sua Sapienza. Dio vuole che il nostro tempo si incontri profondamente con Cristo e con Maria, come pure con i suoi innumerevoli discepoli, e con le famiglie e comunità cristiane in cui risplendono l'amore, la pace e la gioia del Vangelo.

L'invito a prendere il largo, tipico dell'invio dopo il Giubileo, è un invito che convoca tutti i Carismi e tutti i Movimenti della Chiesa ad approfondire l'abbondanza dei doni che hanno ricevuto dallo Spirito Santo, e a collaborare in modo fecondo tra loro. Così il Papa ci chiede che di nuovo confluiscono la vita e i doni che Dio ha dato alla nostra Famiglia con la vitalità e gli orientamenti che Egli ha donato a tutta la Chiesa, affinché essa getti le sue reti nelle acque del terzo millennio, e si realizzino nuove pesche miracolose.

- Il Papa ci chiede che il nostro rapporto con Dio non si accontenti di incontri superficiali o sporadici, al contrario che attraversiamo le acque del terzo millennio, contemplando il volto di Cristo, del Cristo nella gloria, nell'Eucaristia e nei fratelli (NMI 20ss). Prendiamo allora il largo, ponendo tutto quanto è in noi per accogliere la voce del nostro Fondatore che ci propone di vivere nello stupore dell'amore e della presenza di Dio in Gesù Cristo, adorando la sua volontà, assumendo la sua Croce, incontrandoci con Lui in tutte le circostanze della nostra vita e lasciandoci guidare dalla sua Provvidenza con eroico spirito filiale.
- Il Padre ci chiedeva di coltivare, nei nuovi tempi, un atteggiamento profondamente fraterno tra noi, e che i Vescovi e i Sacerdoti siano nel contempo fratelli e padri, che richiamino alla corresponsabilità. Duc in altum! Che questo sogno del Concilio segni la nostra partecipazione familiare in Schoenstatt e nella Chiesa. Preghiamo e lavoriamo per rispondere così alla grande sfida che il Papa segnalò all'inizio del nuovo millennio. Sulla scia di S. Vincenzo Pallotti costruiamo la Chiesa con tutte le forze apostoliche come casa e scuola di comunione, come Popolo della Nuova Alleanza (NMI 43ss). Che bella maniera di incoraggiarci affinché viviamo, in tutte le sue dimensioni, la missione di essere uno nel cuore del Padre!

- Pensando alla vocazione dei battezzati e dei nuovi tempi, il Santo Padre ha esortato la Chiesa intera a non accontentarsi di una vita mediocre, bensì a porre tutte le programmazioni pastorali sotto il segno della santità (NMI 31). Così ci invita ad amare fino all'estremo, a preparare nella Chiesa nuove generazioni di santi. Famiglia di Schoenstatt, prendi il largo! Non ti accontentare di valutare i tuoi ideali personali, di corso e di famiglia solamente per il loro valore pedagogico. I nostri ideali sono i progetti di santità personale e comunitaria che sono nati nel cuore di Dio, sono promesse di santità di Dio, se siamo docili all'opera di Maria dai suoi Santuari, a Lei, che ci ha preceduto sulle vie della Provvidenza e che è nostra Madre ed Educatrice.
- Il Padre ci chiedeva di passare per il mondo, preparandolo per Cristo come la Vergine Maria, assimilandoci a Lei nella sua dignità, nel suo amore e fedeltà per suo Figlio e per tutti i suoi figli che muoiono sulla croce, e nella sua preoccupazione per i più deboli ed afflitti, per coloro che non hanno vino né speranza. Ci proponeva di percorrere il mondo con forza, semplicità e bontà, diffondendo amore, pace e letizia. Anche qui il Papa ci chiede di accelerare il ritmo della nostra traversata: Duc in altum! Prendete il largo! Gettate le reti dell'Alleanza d'Amore, conservandovi solidali con tutti coloro che vorrebbero scoprire negli occhi, nel cuore e nelle mani del prossimo quell'amore operoso e concreto per ogni essere umano che distingue la Vergine Maria, riflesso e prolungamento della Misericordia, l'immaginazione e l'amore forte e solidale di Cristo (NMI 49s) Così ognuno di noi, nel mondo – nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro e di studio – sarà un brano vivo e attraente del Vangelo. Così noi staremo trasformando le nuove culture in spazi spirituali aperti all'amore, alla solidarietà, alla fiducia ed alla vita, come culture d'alleanza.

In virtù di questo lascito spirituale, il nostro Santuario *Matri Ecclesiae*, da quando il Padre benedisse la sua prima pietra a conclusione del Concilio, acquistò un carattere simbolico di grande importanza, in cui confluiscono i due grandi amori del Padre e della nostra Famiglia: *Dilexit Mariam* e *Dilexit Ecclesiam*. Confluiscono come un dono, una missione e una promessa; come mandato di Dio ed una promessa a tutta la Famiglia e ad ognuno di noi.

Respira l'anima del Concilio in questi due amori. Prendono forma in essi la fedeltà della Chiesa allo Spirito Santo che ispirò il Concilio, e l'ardente desiderio della Chiesa di rinnovarsi come Sposa fedele del Signore, contemplando e imitando sua Madre e Modello, la Vergine Maria, compagna e collaboratrice permanente ed ufficiale di Cristo nell'opera di Redenzione.

Ma il nostro Santuario deve essere molto più di un simbolo. Come potrebbe operare la Madonna così vicina al successore di Pietro, dando impulso al rinnovamento della Chiesa, se non potesse contare su degli strumenti? Questa fu la proposta del Padre Fondatore nella sua conferenza dell'otto dicembre, pensando a Roma. Si domandava: "Quale significato ha questo nostro piccolo Santuario nelle vicinanze, all'ombra della Basilica di S. Pietro? – Vogliamo collaborare dopo Roma e a Roma a realizzare anche da qui la missione postconciliare della Chiesa".

Così il nostro Santuario sarà sempre un invito a vivere il *Cor unum in patre*, con la grandezza del cuore di Paolo, che abbracciava il mondo intero. E come si fondono in questa espressione l'amore per Dio Padre con l'amore per il Padre Fondatore, a partire dalla quarta pietra miliare della nostra storia, così essa esprime anche quanto fecondo sia l'incontro della corrente di vita che scorre dall'Alleanza d'amore con il nostro Padre con quella che scaturisce dall'Alleanza d'amore di tutta la Chiesa con chi è suo Padre e Pastore universale. Nell'intimo del nostro amore per il Padre palpita il suo amore per il Santo Padre,:

per la sua persona e per la sua missione, Anche queste dimensioni della nostra Alleanza sono un dono ed un compito, specialmente all'inizio del terzo millennio.

Concludiamo questa meditazione, coscienti di essere stati inviati e incoraggiati dal Santo Padre a prendere il largo, rendendo fecondo il tesoro che abbiamo ricevuto. Lo facciamo con Maria Santissima, nostra Madre, Regina e Vincitrice tre volte Ammirabile, lieti per la speranza e sicuri della vittoria. Amen.